

DI ACCORDI SI PUÒ MORIRE

Con una sottile ironia che non tradisce tanto la sua sorpresa, che non c'è, ma che dovrebbe servire a sorprendere finalmente chi non se ne fosse ancora accorto, l'amico Giulio Boscagli scrive nell'articolo accanto: "Questo si chiama parlar chiaro; noi non sapevamo che già il PCI fosse nella maggioranza". Qualche riga sopra si riferiva al fatto che per il PCI i Consigli di Quartiere sarebbero "un rafforzamento della collaborazione tra i partiti democratici che ha avuto il suo momento più importante nella maggioranza costituita in Consiglio Comunale nel luglio scorso".

Pur non volendo tornare sull'argomento specifico della maggioranza operante in Consiglio Comunale a Lecco, argomento di cui abbiamo ampiamente detto al momento in cui si sono verificati i fatti in questione, notiamo di sfuggita come la dizione dietro la quale si trincerava la DC, cioè "maggioranza di verifica del programma", non è recepita dal PCI, che invece parla sbrigativamente di maggioranza. In una democrazia che vuole essere effettiva non ci si può dilettere con i giochi di parole, né far passare grosse questioni come semplici giochi di parole: sarebbe un inganno per tutti e si contribuirebbe a vanificare il serio confronto democratico tra i soggetti attivi nel tessuto sociale.

Non vogliamo adesso neppure insistere sulla questione in sé delle votazioni dei Consigli di Quartiere, perché crediamo che, comunque i vertici partitici decidano per la data di esse, l'impegno per i Quartieri e nei Quartieri da parte dei cattolici resta in ogni caso un metodo di lavoro, uno stile di servizio, uno spazio di azione, un luogo di partecipazione, un'occasione di incontro per vitalizzare tutta la città, partendo dalla base. La dimensione locale e popolare delle stesse parrocchie, al di là dei confini territoriali, rimane un'indicazione emblematica di presenza.

Ci preme invece sottolineare come la logica degli accordi unitari di cui il PCI è il più tenace sostenitore oltre che terrorizzatore, logica che non ci ha mai trovati consenzienti, si vada sviluppando ed applicando in settori sempre crescenti: il risultato è che viene ulteriormente mortificata la sana e necessaria dialettica, vengono ridotti gli spazi di confronto, viene vanificata l'esistenza di soggetti diversi nel contesto civile. La grande ammucchiata tra le forze in campo per la quale perdono consistenza i soggetti e per la quale non hanno più ragione né spazio di esistere identità definite, almeno a livello di riconoscibilità e attività pubblica, non giova alla causa della democrazia, perché annulla il pluralismo. Per questo ci opponiamo e ci opporremo dovunque il PCI la voglia impiantare e dovunque altri partiti od altre forze siano disposti ad abdicare.

Nella dittatura, per imposizione dall'alto, tutti pensano allo stesso modo, o se non pensano, almeno parlano allo stesso modo, o se non parlano, parla uno solo per tutti. Nella logica degli accordi unitari instaurati a livello amministrativo, politico, di quartiere o di distretto scolastico, per lento soffocamento (eutanasia di una democrazia?), tutti finiscono per allinearsi o, almeno, per diventare socialmente irrilevanti. Il potere di conseguenza si stringe, invece di essere partecipato, non quindi a vantaggio del popolo.

Impegnamoci quindi a rendere vive e significative le diverse realtà che siamo in grado di esprimere, senza cedere alla logica ricattante del giudizio prefabbricato di chi persegue l'unanimità dentro le istituzioni democratiche. Di accordi si può morire.